

Il castello di Frascarolo a Induno Olona

Storia

Pio IV, la romanzesca "carriera" del papa di Frascarolo

Fratello del Medeghino e zio di Carlo Borromeo, Gian Angelo Medici è ricordato da una lapide della famiglia Biumi nel santuario di S. Maria del Monte. Padre Comolli: "Vi racconto la vera storia della commenda di Ganna"

Nelle guide turistiche del Varesotto il castello Medici spicca con l'imponente torre maestra e lo stemma a sei palle dei padroni di casa sul colle di Frascarolo, all'incrocio tra la Valganna e la Valceresio.

Non tutti sanno che appartenne agli zii di Carlo Borromeo: Gian Giacomo Medici, soprannominato il Medeghino, un sanguinario condottiero che fece carriera nella prima metà del Cinquecento passando in pochi anni da pirata sul lago di Como a generale dell'imperatore Carlo V e il fratello Gian Angelo, papa dal 1559 al 1565, che lo ereditò. Secondo una tradizione non confermata San Carlo sarebbe nato proprio a Frascarolo, il 2 ottobre 1538 e nottetempo trasportato in carrozza nella rocca di Arona con la madre Margherita Medici Borromeo, perché i diritti di successione si potevano trasmettere solo se la nascita avveniva entro i confini del feudo che i Borromeo possedevano sul lago Maggiore. Per la storia, infatti, Carlo

Zio di San Carlo Borromeo, il futuro Pio IV sarebbe nato nel castello di Frascarolo a Induno Olona.

nacque ad Arona. Ma chi fu e quali contatti ebbe con il Varesotto questo pontefice milanese quasi dimenticato, "schiacciato" tra la fama del santo nipote (di cui quest'anno ricorre il quarto centenario della canonizzazione (1610-

2010) e quella del fratello maggiore?

COMPLICE DEL FRATELLO PIRATA

Gian Angelo Medici fu uno degli ultimi grandi papi rinascimentali ed ebbe innanzitutto il merito di chiamare a Roma il nipote e di coinvolgerlo nei lavori per la ripresa del Concilio di Trento, l'assise che nel 1563 fissò le basi dottrinali e disciplinari della Chiesa cattolica. Se di nepotismo si tratta, diede risultati straordinariamente validi. Un papa dalla vita trasgressiva e avventurosa come la trama di un romanzo: in gioventù fu il consigliere e il "braccio diplomatico" del Medeghino, il fratello pirata che

imperversava sul lago di Como e nei territori circostanti, in Brianza, Valchiavenna, Valtellina e nel Bergamasco e che provò a ritagliarsi un feudo personale. Con i suoi soldi Gian Angelo si laureò in legge a Bologna e acquistò il titolo di protonotario apostolico; poi fu eletto a sessant'anni al soglio di Pietro, già padre di tre figli, al termine di un conclave in odore di simonia la notte di Natale del 1559. A dispetto delle burrascose premesse, lo zio di San Carlo seppe trarre il massimo profitto dai quasi sei anni che la provvidenza gli mise a disposizione: difese con successo il cattolicesimo dall'offensiva luterana, mettendo in mostra grandi doti politiche nell'incandescente scenario internazionale fino al trionfo tridentino. Nella Roma illuminata dal genio di Michelangelo e dai roghi degli eretici dispiegò a piene mani talento e mecenatismo, riportò la musica sacra ai valori spirituali con Pierluigi da Palestrina, finanziò opere sociali, enti benefici, ordini religiosi e commissionò al Buonarroti alcune delle più belle porte e chiese di Roma, anche se nel severo clima tridentino toccò proprio a lui censurare i nudi del Giudizio Universale.

L'AMICIZIA CON GIAN BATTISTA BIUMI

Sensibile all'arte e alla cultura, Pio IV sviluppò le università di Milano, Bologna e Urbino, difese il culto di Loreto, bonificò terre e paludi, fortificò confini e litorali dello Stato pontificio e fu amico di spiriti eletti e d'intellettuali scomodi tormentati dall'Inquisizione, come il cardinale Giovanni Morone, sospettato di eresia. A Varese, una lapide nella navata del santuario di S. Maria del Monte ricorda lo stretto legame di confidenza che ebbe con Gian Battista Biumi, discendente dalla famiglia di una delle prime romite, Benedetta, salita alla montagna sacra nel 1471 con Caterina Moriggi e Giuliana Puricelli. Biumi, ricordato nella lapide come "filosofo di sommo ingegno e di profondo sapere, cavaliere e conte palatino", faceva parte del personale medico del papa ma era anche un abile uomo d'affari e Pio lo interpellava spesso sulle questioni finanziarie, un tema che al pontefice stava molto a cuore. Il figlio Gian Pietro Biumi volle testimoniare l'alto rango raggiunto dal padre dedicandogli nel 1582 la lapide del santuario sopra Varese che nel 1699 fu collocata nell'attuale posizione nella navata alla sinistra dell'altare. Da giovane e ambizioso cardinale, Gian Angelo Medici sfruttò la commenda della badia di Ganna, ereditata dal fratello, per impossessarsi delle terre e del castello di Frascarolo, dimostrandosi fin troppo "disinvoltato nel fare gli interessi della famiglia" come osserva padre Roberto Comolli, priore dell'eremo di S. Caterina del Sasso, autore nel 2008 di un dotto volume sulla badia intitolato "Monumenta Gannensia" (editore Lativa).

A Varese, una lapide nella navata del santuario di S. Maria del Monte ricorda lo stretto legame di confidenza che ebbe con Gian Battista Biumi.

SEPOLTO NELLE EX TERME DI DIOCLEZIANO

"Gian Angelo - spiega il benedettino - fu uno dei tanti cadetti rampanti che, nell'istituzione ecclesiastica della commenda, con una prelatura e senza troppi scrupoli, cercò di procurarsi con il cumulo dei benefici quei mezzi economici indispensabili per potersi avvicinare senza timore a coloro che gestivano il potere nella Chiesa. Da papa fu sempre alquanto defilato, ben attento ad evitare di essere coinvolto e travolto dalle passioni imperanti, troppo spesso in lotta aperta fra di loro. Proprio a questa sensibilità, si deve il suo trionfo finale e il Concilio deve molto più a lui, che a San Carlo, la felice conclusione raggiunta".

Pio IV morì la notte del 9 dicembre 1565 confortato da due futuri santi, Filippo

Neri e il nipote Carlo Borromeo ed è sepolto in una saletta dietro l'altare di S. Maria degli Angeli, la chiesa che Michelangelo ricavò a Roma, per volere del papa milanese, dalle antiche terme di Diocleziano. Un gioiello di creatività. *"Le pecche del papato - scrive Ludwig Von Pastor - riflettono i difetti comuni nelle varie epoche".* La vita di Pio IV mostra le contraddizioni di un secolo pieno di luci e di ombre, di grandezza e di miseria. Sergio Redaelli

Da papa fu sempre alquanto defilato e il Concilio tridentino deve molto più a lui, che a San Carlo, per la felice conclusione raggiunta.

Un papa "schiacciato" tra il santo nipote e il fratello condottiero

La vita di Pio IV è narrata nel libro di Sergio Redaelli, "Pio IV, un pirata a San Pietro" (259 pagg. 18 €) edito da Mursia. Un pontefice tra i più determinanti del Rinascimento, ingiustamente trascurato in quasi mezzo millennio di storiografia. Sotto il suo mandato si conclude nel 1563 il Concilio di Trento che, se non centra l'obiettivo di mettere d'accordo i cattolici e i luterani, fissa la dottrina e pone le basi per la vita della Chiesa cattolica nei secoli a venire. Fu tra i promotori dell'eroica difesa di Malta che pose le premesse per la vittoria di Lepanto, il decisivo scontro navale che, nel 1571, sotto il successore Pio V, cancellò il dominio turco sui mari.

